Gli scrittori e la fotografia

Prefazione di Leonardo Sciascia

A cura di Diego Mormorio

Editori Riuniti Albatros

che della fine del secolo scorso, nelle quali spiccano sui neri cupi degli abiti i bianchi delle carni, e sulle carni i capezzoli neri come soldoni, e i baffi e i capelli e gli stivaletti di scevrò e le calze di cotone trapunto, in tutto quell'armonioso e discordante alternarsi di bianchi e di neri osceni, in quelle pose forzate, scoprirete non soltanto la pornografia, ma qualcosa di macabro, di quello stesso macabro delle fotografie dei testi di medicina legale. La carne, insomma, morta o viva, in fotografia, è sempre carne a peso, macellata. La fotografia è eccitante, perversa, oscena e richiama tristi immagini: non desta pensieri di redenzione: è soltanto un'immagine profana; la fotografia è talmente vera, da togliere ogni illusione. E quale piú triste mondo di una realtà senza illusioni?

In cinquant'anni, molte illusioni sono cadute, molte ideologie sono mutate, e la fotografia ha saccheggiato la cronaca di questo ultimo decennio fino alla nausea: noi abbiamo vissuto nel sangue di molte guerre ed abbiamo bevuto il latte di molte promesse, in una continua altalena di delusioni e di speranze. Dal candore delle prime fotografie dei bagnanti del 1905, siamo giunti ai nudisti; dagli attentatori isolati siamo passati alle stragi delle camere a gas; il macabro illustrato è l'ultima grande moda del cinquantennio. Cosa ci attende ora? Quale sarà il segreto fotografico dell'avvenire?

Forse la fotografia a colori ci riserba un paradiso oleografico da operetta, romantico, coi colori degli avvisi «Coca-Cola». Ben venga. Il sangue ci ha annoiato.

GUIDO PIOVENE

Il valore dell'attimo

La scoperta della fotografia, che alcuni ritengono un fatto esteriore, meccanico, ha mutato profondamente il costume degli uomini, forse piú di qualunque altra invenzione della scienza. Certo piú di alcune invenzioni che sembrano dare l'impronta al nostro secolo, anzi ai tempi moderni, e che invece rimangono chiuse senza rimedio entro i confini della tecnica. La velocità e tutti i mezzi escogitati per accrescerla hanno avuto migliaia di esaltatori e di poeti; ma se poi ci chiediamo quale sia l'influenza sopra l'uomo interiore di queste corse sulla terra e nell'aria, vediamo che è poca o nessuna; l'uomo dell'aeroplano è l'uomo della diligenza.

La fotografia è un'altra cosa. Una piccola macchina, che si può mettere in tasca come un libro, che serve ai colti e agli incolti, agli abili e agli inesperti, ha avuto un piú reale e piú profondo magistero sulle anime della locomotiva, della moto, del trimotore, ha preso subito contatto con la zona ombrosa e gelosa della intimità umana. Nata come un fatto meccanico, è andata al sentimento e alla fantasia, e li ha mutati.

La grande rivoluzione che la fotografia ha portato nell'uomo è stata quella di insegnargli il valore dell'attimo. Gli ha insegnato il gusto profondo, l'intimo senso che si trova in ogni attimo della nostra vita: un senso che sfugge vivendo, quando non si pensa a guardare la vita, ma solo a sfruttarla. Solo la fotografia ha saputo dividere la vita umana in una serie di attimi, ognuno dei quali ha il valore di una intera esistenza, e che senza di essa era destinato all'oblio. Milioni di gocce di vita che andavano travolte dalla cor-

rente del tempo, sono state fermate, eternate dall'obbiettivo. La macchina fotografica, piú vicina al pensiero che a un oggetto meccanico, è un nuovo modo di frugare nell'intimità. Chi oserebbe piú dire che sia una cosa esteriore? La sua opera invece è cosí minuta e continua, che diventa quasi un fatto di coscienza.

Questo nuovo mezzo di intendere l'intimità umana non è soltanto del fotografo. Quanto sia vasta l'influenza sugli uomini della fotografia si misura da un fatto: che tutti gli uomini sono stati mutati nel loro modo di vedere e di immaginare. La macchina fotografica ha agito profondamente sopra le nostre facoltà: un uomo d'oggi non fantastica piú come fantasticava un uomo di un secolo fa. Perché oggi possiede in piú una coscienza acuta del valore dell'attimo, una intimità nuova. Non tutti sono fotografi: tutti però sentono fotograficamente, che vuol dire piú intimamente.

Per misurare il cambiamento avvenuto nel mondo con la fotografia, basta riflettere che prima di essa mancava agli uomini ogni mezzo per rivedere il passato. Non era possibile ad essi ritornare a contatto con il loro passato, se non per le incerte strade della fantasia e del ricordo. La vita, d'istante in istante, si dissolveva in una nebbia, di dove nessuno avrebbe piú potuto ritrarla. Si dirà che la pittura era incaricata di assolvere le funzioni che oggi si assegnano alla fotografia. Molti quadri ed affreschi ritraggono avvenimenti a cui il pittore stesso aveva assistito. Ma la pittura, per la sua elaborazione, non poteva rivolgersi che ad avvenimenti importanti, e di una vita cercava soltanto la sintesi, attraverso fatti ed aspetti di significato maggiore. Il piccolo, il normale, quello che dura un soffio, l'aspetto secondario, l'espressione consueta, tutto ciò che fa parte del regno dell'intimità e costituisce la vera storia della vita umana, ne doveva essere escluso...

Con la fotografia si è dunque diffuso nel mondo il regno del quotidiano, che è la nostra vera ricchezza. Grazie ad essa possiamo vivere in compagnia non solamente di noi stessi presenti, ma di tutto il nostro passato. Quando si apre un album, o una cartella, o un cassetto, dove noi riponiamo le fotografie che accompagnano il corso dei nostri anni, che senso di arricchimento! Noi viviamo per solito con una parte minima di noi stessi: quella di

un anno, di un giorno, che serve agli scopi immediati. Noi non sospettiamo, vivendo, quanto la nostra vita è ricca. Ma aprendo l'album, di fronte a tante sembianze, che testimoniano tanti sentimenti diversi, tante occasioni, tante esperienze trascorse, guardando le mille figure, ognuna delle quali ci ripresenta un noi stesso diverso, allora solo impariamo a conoscere quello che è in noi. Simile ad un ronzio di alveare, tutto il nostro passato avvolge ed allarga il presente... Una cosa soltanto sarebbe da raccomandare a tutti quelli che fotografano, se vogliono ricavare un giorno dalla loro opera i frutti ai quali ho accennato: rivolgano la loro arte solo a semplici scopi. Cerchino soprattutto di documentare un evento, o di preparare un ricordo, o di fermare un'emozione; mai servano un inutile orgoglio di virtuosi. Vostra madre, il vostro bambino, la vostra casa, gli alberi della vostra villa, fotografati anche modestamente, non vi lasceranno insensibili. Ma che cosa potranno dirvi, tra dieci o venti anni, la statua colta dal basso in modo che un piede sembri piú grande di tutto il resto, o il viso in cui si distinguono ogni macchia e ogni ruga?